

UN'ENNESIMA SFAVOREVOLE COINCIDENZA SEMBRA PORRE
 ALTRI OSTACOLI ALLA RICERCA DELLA VERITA' SULLA MORTE
 DEL FERROVIERE ANARCHICO

Inutilizzabili per i periti i resti di Pinelli

Conservati in un frigorifero si sono decomposti

I periti duffieio e i consulenti di parte che hanno eseguito la nuova necropsia sulla salma di Pinelli hanno giudicato all'unanimità inutilizzabili, per inoltrata putrefazione, le viscere del ferroviere anarchico separate dal corpo in occasione della prima autopsia. E' un fatto gravissimo e si aggiunge a numerose altre circostanze che sembrano seminate da un destino particolarmente beffardo perché non si sappia mai la verità sulla fine del « Pino » e sia delusa la legittima aspirazione della gente: che sul caso Pinelli sia fatta luce e giustizia.

I reperti ormai definitivamente perduti e inutili per ricostruire le cause della morte dell'anarchico — precipitate dal quarto piano della quercia —, come altri 127, era trattenuto illegalmente in stato di fermo — erano conservati in quattro grossi vasi di vetro con un'etichetta recante la scrittura: « Giuseppe Pinelli 18-12-69 prof. Luconi » (uno degli esperti che eseguirono la prima autopsia). Vi era in quei vasi sangue e i quindi organici tratti dal cadavere del ferroviere: c'era il blocco cuore-polmoni, importantissimo — a quanto assicurano gli esperti — sia per determinare che cosa ha pro-

vocato il decesso sia per accertare lo stato generale di salute di Pinelli prima della fine, tragica e improvvisa. Oggi, in quei vasi, i periti hanno trovato liquame inservibile, materiale organico in putrefazione. Impossibile trarre qualsiasi deduzione: tuttavia hanno deciso di provarci lo stesso, e ordinato di mettere quello che resta in frigorifero.

Ecco quindi sparire, dopo gli abiti di Pinelli (con i quali i periti avrebbero potuto effettuare indagini fondamentali per arrivare alla verità ma che sono stati bruciati dopo sei mesi come prescrive il regolamento dell'ospedale Fatebenefratelli), un altro prezioso elemento.

In pratica il deterioramento dei resti di Pinelli è dovuto al fatto che si è preferito ricorrere alla loro conservazione in frigorifero e che

— stando a quanto è trapelato da un'indagine all'istituto di medicina legale — a causa di una mancanza di corrente il frigorifero stesso è rimasto fuori uso per un certo periodo di tempo.

A titolo cronistico, bisogna rilevare come l'istituto di medicina legale sia dotato di un generatore autonomo di corrente che è però collegato soltanto con alcuni dei frigoriferi. Disgraziatamente è quello in cui erano stati messi i reperti del corpo di Pinelli non fosse tra questi.

Da rilevare ancora che se si fosse adoperata la formalina per i reperti certi rischi non si sarebbero probabilmente corsi. Lo doveva sapere bene il direttore dell'istituto di medici-

na legale, professor Calo Marto Cattabeni, consulente di parte del commissario Calabresi, che in formalina ha conservato, fino a due anni fa, il cervello di Mussolini: dentro un vaso di vetro, nel suo studio.

Durante il processo per diffamazione intentato al direttore di « Lotta continua » Baldelli per degli articoli in cui si accusava il commissario Calabresi di aver buttato Pinelli giù dalla finestra, Cattabeni assicurò in due lettere prodotte dall'avvocato Letterer al tribunale che la ristituzione dell'anarchico (« la

povera salma ») era « operazione assolutamente irrilevante » in quanto i reperti istologici conservati in paraffina erano in ottimo stato. Il professor Cattabeni si riferiva solo ai reperti in paraffina, e non parlava di quelli in frigorifero. I reperti in paraffina sono stati trovati effettivamente in buono stato. Ma gli altri, putrefatti: un giorno era mancata la corrente.